

**Casa Bianca** Restano le differenze sul rischio nucleare

# Netanyahu a Obama

## «Siamo padroni del nostro destino»

Iran, il presidente è per la diplomazia

WASHINGTON — Barack Obama e Benjamin Netanyahu hanno iniziato con le carezze. Con il presidente che ha definito l'impegno americano al fianco di Israele «solido come una roccia». E poi giù con altri complimenti davanti ad un premier israeliano attento e teso. Consapevole che le telecamere erano lì nello Studio Ovale pronte a intercettare un eventuale segnale di disappunto come era avvenuto in passato, evidenziando la scarsa simpatia reciproca. Poi, usciti i giornalisti, i due leader si sono messi al lavoro sul nucleare iraniano. Un colloquio protrattosi per oltre due ore a segnalare un vertice dalle implicazioni e differenze. Con Obama convinto che ci sia ancora «spazio» per la diplomazia mentre Netanyahu, poco disposto ad aspettare, è venuto a Washington per

capire quali siano i margini d'azione.

L'incontro alla Casa Bianca è diventato così il momento di un chiarimento tra due partner uniti dalla preoccupazione della Bomba ma divisi su come fermarla. Obama, volutamente, non ha risparmiato gli impegni verbali in difesa di Israele. La sintesi: «Noi siamo voi», ma dovete dare tempo alla diplomazia. Una pazienza «armata». Washington afferma che l'Iran non è poi così avanti nel programma e spera che le sanzioni possano spingere Teheran a negoziare sul serio. Il bastone è pronto dietro la porta, ma la Casa Bianca crede che sia necessario esplorare altre strade. Ancora meglio se la ricerca si allunga fin dopo le presidenziali di novembre.

Il premier israeliano ha un'idea diversa sostenuta, proba-

bilmente, da nuovi elementi forniti dall'intelligence. Gli iraniani lavorano sodo e gli ispettori dell'Aiea hanno segnalato ieri attività sospette nell'impianto di Parchin. Ricerche — è la convinzione di Netanyahu — che porteranno l'Iran a coronare i suoi obiettivi. Gerusalemme, alla pazienza statunitense, ha opposto un'urgenza che diventa, a tratti, fretta: fermiamoli prima che nascondano tutto nei bunker. Se per gli Usa «la finestra di opportunità» diplomatica resta aperta, per Israele rischia di chiudersi quella militare. Per questo vuole sapere se nel caso emergono elementi su progressi avanzati degli iraniani gli Usa siano pronti a partecipare ad un attacco.

In assenza di garanzie Netanyahu coltiva il piano B ed ecco che ribadisce che «Israele è padrone del proprio destino». Prin-

cipio all'autodifesa riconosciuto da Obama. Per molti osservatori è questo il varco per il blitz. Uno scenario che qualcuno ritiene «imminente», in un arco di tempo tra la primavera e ottobre. Quadro nero contestato da chi pensa che Israele usi la minaccia dell'attacco per ottenere pressioni senza precedenti sui mullah.

Obama non si fida. Si oppone all'assalto, però, se dovesse accadere vuole essere avvisato. Mosca non data per scontata. La stampa israeliana di sinistra sostiene che Netanyahu fa il tifo per i repubblicani e non vuole aiutare i democratici. E allora quando Obama dice di aspettarsi «mesi difficili» non mette solo le mani avanti ma teme qualche sorpresa.

**Guido Olimpino**

Twitter @guidoolimpino  
golimpino@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le tappe

#### L'inizio

Il programma nucleare in Iran inizia negli anni 50 con l'appoggio degli Usa. Nel 1979, cacciato lo Scià, Khomeini lo sospende

#### Con Mosca

Nel 1995 riprende la costruzione del reattore di Bushehr con l'aiuto russo. Dal 2002 crescono i dubbi che l'Iran punti alla Bomba

#### Sanzioni

Falliti vari tentativi di colloqui, nonostante l'Onu non trovi prove del programma militare, scattano vari round di sanzioni. Israele minaccia un attacco militare